

L' ATTENZIONE AI BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI

La scuola è chiamata a mettersi in gioco per assicurare il successo formativo agli alunni con Bisogni Educativi Speciali (BES) riguardo alla **disabilità, alla diversità e allo svantaggio e al disagio**. I cosiddetti "alunni BES" sono studenti speciali che manifestano particolari bisogni, in situazione di difficoltà temporanea e permanente, pervasiva a livello fisico, organico o biologico, oppure familiare ambientale e sociale che li ostacola nell'apprendimento e nella partecipazione e che quindi necessitano di particolari attenzioni educative, di percorsi e di sollecitazioni personalizzate.

Gli atti ministeriali classificano i BES in tre fasce: nella prima si trovano gli alunni certificati in base alla Legge 104/92; nella seconda gli alunni con DSA (L.ge 170/2010) e con Disturbi Evolutivi Specifici; nella terza si possono annoverare gli studenti stranieri di recente immigrazione e quelle situazioni di svantaggio socioculturale, familiare o personale dovute a scarsi livelli di motivazione o autostima.

La scuola deve riuscire a guardare agli studenti e ai loro bisogni come a "voci segrete" che meritano di essere ascoltate, attuando un approccio trasformativo, individuando **nelle differenze lo stimolo** per lo sviluppo di pratiche educative a beneficio di tutti gli alunni e dell'intera comunità scolastica. È in questa direzione che la scuola diventa un'organizzazione inclusiva e "in movimento".

LA STESURA DEL PAI

L'incremento del numero di studenti che manifestano bisogni educativi speciali genera le condizioni per le quali risulta necessario trovare strategie d'intervento **individualizzato e personalizzato**, determina evidenti elementi di cambiamento nel contesto scolastico.

La prospettiva dell'integrazione e dell'inclusione ha come fondamento il riconoscimento e la valorizzazione delle differenze e rivolge particolare attenzione al superamento degli ostacoli, all'apprendimento e alla partecipazione.

Di conseguenza gli studenti con BES **richiedono prassi inclusive** che affermino il ruolo centrale dell'alunno stesso e che, al contempo, valorizzino le diversità come ricchezza per l'intera comunità scolastica.

"Il P.A.I., infatti, non va inteso come un ulteriore adempimento burocratico, bensì come uno strumento che possa contribuire ad accrescere la consapevolezza dell'intera comunità educante sulla centralità e la trasversalità dei processi inclusivi in relazione alla qualità dei "risultati" educativi, per creare un contesto educante dove realizzare concretamente la scuola "per tutti e per ciascuno"

"Il P.A.I. non va dunque interpretato come un "piano formativo per gli alunni con bisogni educativi speciali", ad integrazione del P.O.F. (in questo caso più che di un "piano per l'inclusione" si tratterebbe di un "piano per gli inclusi"). CM 27.6.2013

In questo senso l'Istituto intende procedere alla stesura del PAI come folder di azioni che promuovono l'inclusività nella direzione della qualificazione dell'offerta formativa.

Nello specifico dovranno essere inserite tutte le misure di individualizzazione (semplificazione, recupero, potenziamento, ricorso all'uso di strumenti compensativi, ecc.) e di personalizzazione (cooperative learning, laboratori, attività miranti allo sviluppo delle competenze specifiche, ecc.) atte alla relazione e all'inclusività.

Il tutto sarà progettato ed annualmente verificato.

Le metodologie e le strategie didattiche devono essere volte a:

- ridurre al minimo i modi tradizionali "di fare scuola" (lezione frontale, completamento di schede che richiedono ripetizione di nozioni o applicazioni di regole memo memorizzate, successione di spiegazione-studio interrogazioni...);
- sfruttare i punti di forza di ciascun alunno, adattando i compiti agli stili di apprendimento degli studenti e dando varietà e opzioni nei materiali e nelle strategie d'insegnamento;
- utilizzare mediatori didattici diversificati (mappe, schemi, immagini);

- collegare l'apprendimento alle esperienze e alle conoscenze pregresse degli studenti;
- favorire l'utilizzazione immediata e sistematica delle conoscenze e abilità, mediante attività di tipo laboratoriale;
- sollecitare la rappresentazione di idee sotto forma di mappe da utilizzare come facilitatori procedurali nella produzione di un compito;
- far leva sulla motivazione ad apprendere.

L'USO DELLA GRIGLIA ICF

Il Collegio dei docenti ha approvato l'utilizzo di un modello semplificato della griglia ICF per l'individuazione degli alunni con Bisogni Educativi Speciali.

Il modello diagnostico *International Classification of Functioning (ICF)* è infatti uno strumento che permette di inquadrare in modo rigoroso qualsiasi difficoltà di funzionamento in ambito educativo di apprendimento, quindi consente di rilevare la presenza di Bisogni Educativi Speciali.

La Direttiva 27.12.12 osserva:

“Gli alunni con disabilità si trovano inseriti all'interno di un contesto sempre più variegato, dove la discriminante tradizionale – alunni con disabilità / alunni senza disabilità – non rispecchia pienamente la complessa realtà delle nostre classi. Anzi, è opportuno assumere un approccio decisamente educativo, per il quale l'identificazione degli alunni con disabilità non avviene sulla base della eventuale certificazione, che certamente mantiene utilità per una serie di benefici e di garanzie, ma allo stesso tempo rischia di chiuderli in una cornice ristretta. A questo riguardo è rilevante l'apporto, anche sul piano culturale, del modello diagnostico ICF (International Classification of Functioning) dell'OMS, che considera la persona nella sua totalità, in una prospettiva bio-psico-sociale. Fondandosi sul profilo di funzionamento e sull'analisi del contesto, il modello ICF consente di individuare i Bisogni Educativi Speciali (BES) dell'alunno prescindendo da preclusive tipizzazioni.

In questo senso, ogni alunno, con continuità o per determinati periodi, può manifestare Bisogni Educativi Speciali: o per motivi fisici, biologici, fisiologici o anche per motivi psicologici, sociali, rispetto ai quali è necessario che le scuole offrano adeguata e personalizzata risposta.

Va quindi potenziata la cultura dell'inclusione, e ciò anche mediante un approfondimento delle relative competenze degli insegnanti curricolari, finalizzata ad una più stretta interazione tra tutte le componenti della comunità educante”.

L'analisi dei diversi casi e il loro riconoscimento viene richiesto non per classificare ma per riconoscere i bisogni reali degli alunni.

A questo proposito si potranno generare due situazioni d'uso della griglia ICF semplificata: una accanto ai casi che presentano una diagnosi codificata con l'ICD10; l'altra che non presenta una diagnosi.

Nell'uno e nell'altro caso la responsabilità di individuare la situazione BES è demandata al Consiglio di classe/ al team docente che si attiva autonomamente per formalizzare un percorso personalizzato.

La griglia serve come punto di partenza per individuare le difficoltà in campo bio-psico-sociale; di conseguenza bisognerebbe riservare ampio spazio al contesto personale, legato ai livelli di motivazione e autostima, e ai fattori ambientali, che possono divenire barriera nei processi di maturazione e di crescita.

L'osservazione va, poi, integrata con la stesura di un profilo di funzionamento che miri al riscontro dei punti di forza e delle criticità, senza dimenticare gli accenni agli ambiti d'intervento da parte del team docente/Consiglio di Classe.

Anche per le situazioni di svantaggio socio-culturale o familiare risulta utile la compilazione dell'ICF semplificata, soprattutto nella parte finale inerente i fattori contestuali.

1. INTEGRAZIONE DEGLI ALUNNI DIVERSAMENTE ABILI

Il diritto soggettivo all'educazione-istruzione e quindi al pieno sviluppo della persona con disabilità non deve trovare ostacoli e, qualora ci fossero, questi devono essere rimossi dalla Scuola in tutte le sue componenti.

Per questo in conformità con il dettato costituzionale, con la legge 104\1992 e secondo l'Accordo di programma firmato dai Sindaci e dai Capi Istituto della Provincia con l'AUSL, la Scuola s'impegna a garantire a tutti gli alunni l'attuazione di questo fondamentale diritto.

1.1 FINALITA' ED OBIETTIVI DELLA SCUOLA

L'inserimento degli alunni con disabilità è finalizzato alla loro piena integrazione scolastica e sociale.

La scuola, in accordo ed in sintonia con la famiglia e gli Operatori competenti, individua i bisogni dei soggetti, tenendo conto delle situazioni diverse e si preoccupa di mettere a punto percorsi individualizzati e personalizzati, nell'ottica di aiutarli a costruire un Progetto di vita, raggiungendo un adeguato grado di autonomia personale e relazionale.

A tal fine il nostro Istituto intende raggiungere gli obiettivi che seguono:

- sviluppare e/o migliorare le potenzialità dell'alunno nell'apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni e nella socializzazione;
- educare i coetanei al rispetto delle caratteristiche individuali, nella consapevolezza che le diversità costituiscono una ricchezza da valorizzare;
- sensibilizzare tutte le componenti del mondo scolastico ad una maggiore cultura dell'integrazione, anche attraverso il coinvolgimento degli enti;
- sostenere gli alunni e le famiglie nella scelta dell'indirizzo scolastico superiore.

1.2 DIAGNOSI FUNZIONALE (DF)

L'Azienda Unità Sanitaria Locale operativa (NPIA, Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza), in applicazione della legge 104/92, individua gli alunni in situazione di disabilità e ne certifica lo stato psicofisico con la **Diagnosi Funzionale**.

Essa prevede:

- dati anagrafici del soggetto e dati relativi al nucleo familiare (composizione, stato di salute, situazione lavorativa...);
- l'anamnesi fisiologica e patologica prossima e remota del soggetto (nascita, vaccinazioni, malattie, ospedalizzazioni, terapie, riabilitazioni...);
- la diagnosi clinica (da parte del medico specialista in base alla patologia);
- indicazione delle potenzialità relative all'aspetto cognitivo, affettivo-relazionale, linguistico, sensoriale, motorio-prassico, neuropsicologico e del livello di autonomia.

1.3 PROFILO DINAMICO FUNZIONALE (PDF)

Con la collaborazione tra l'Istituto Scolastico, la famiglia e gli specialisti dell'AUSL o privati, viene redatto il **Profilo Dinamico Funzionale**.

Si tratta di un documento comune fondamentale per ogni programmazione che miri all'integrazione scolastica e sociale. Viene redatto alla prima certificazione ed all'inizio di un nuovo ciclo scolastico (infanzia, prima classe scuola primaria, prima classe scuola secondaria, prima classe scuola superiore).

Il PDF illustra le caratteristiche fisiche, psichiche, sociali ed affettive dell'alunno, pone in rilievo sia le difficoltà di apprendimento conseguenti alla situazione di disabilità, sia le possibilità di recupero, sia le capacità già rilevate che devono essere sostenute, sollecitate, progressivamente rafforzate e sviluppate.

Il profilo dinamico funzionale deve inoltre descrivere il livello di sviluppo che si prevede nell'arco di uno o due anni scolastici.

1.4 PIANO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO (PEI)

Il piano educativo individualizzato è il documento finale dell'impegno della progettazione di:

- A.U.S.L. (interventi diagnostici, terapeutici, riabilitativi);
- scuola (programmazione educativa e didattica);
- ente locale (trasporto, mensa, operatori per soggetti non autosufficienti, sostegno familiare, ecc.);
- famiglia dell'allievo;
- servizi sociali (ove previsto);
- educatore (ove previsto).

Per la sua attuazione ci si avvale di **insegnanti specializzati di sostegno** alle classi e, se necessario, di **personale educativo** messo a disposizione dal Comune (per le Scuole Materne, Primarie e Secondarie di Primo grado) e dall'AUSL.

Per quanto riguarda il coinvolgimento dei genitori, esso costituisce un'ottima occasione per confrontare esperienze, consapevolezze, intuizioni, speranze o timori con le conoscenze e soprattutto le prospettive proposte dagli operatori sanitari e scolastici.

Altrettanto utile può essere il confronto sistematico e, in situazione di necessità, fra insegnanti e operatori dell'ASL.

Il PEI non rappresenta un documento strettamente scolastico, in quanto contiene la storia significativa di tutti gli interventi relativi all'alunno, con note di valutazione utili anche per il cammino successivo.

Sul piano formativo, il PEI deve indicare anche le fasi operative per il progressivo conseguimento dei seguenti obiettivi:

- miglioramento del quadro affettivo-relazionale;
- raggiungimento di una migliore autonomia personale e sociale;
- promozione delle capacità percettive e psicomotorie;
- sviluppo delle capacità espressive e cognitive.

La programmazione didattica personalizzata costituisce parte integrante dei PEI e viene redatta ed attuata da tutti gli insegnanti di team\consiglio di classe.

Nell'arco dell'anno scolastico sono previsti i seguenti incontri tra le persone coinvolte nel processo educativo:

- prima dell'inizio dell'anno scolastico i docenti incontrano i genitori per ascoltare il loro punto di vista sul ragazzo, le aspettative in merito alla nuova scuola in caso di passaggio o per fare il punto della situazione in itinere in caso di classe intermedia;
- ad anno scolastico iniziato tutte le parti interessate [AUSL, famiglia, docenti, educatore (se previsto), servizi sociali (se interessati)] si incontrano per discutere la progettazione didattica ed educativa per l'anno scolastico in corso;
- verso la fine dell'anno scolastico i genitori e gli insegnanti s'incontrano per fare un bilancio sull'andamento dell'anno scolastico ed eventualmente decidere una modifica alle attività precedentemente programmate;
- nel corso dell'anno scolastico i genitori possono incontrare gli insegnanti negli orari di ricevimento settimanali.

I suddetti appuntamenti costituiscono un'ottima occasione per confrontare conoscenze, intuizioni, aspettative, speranze o timori della famiglia e delle figure professionali che lavorano con e per l'alunno.

1.5 INSEGNANTE DI SOSTEGNO, DOCENTI CURRICOLARI, OPERATORI

Tutta la comunità scolastica (alunni, collaboratori scolastici, educatori, docenti curricolari, docenti di sostegno) deve contribuire secondo il proprio ruolo al positivo processo d'inclusione degli alunni con segnalazione.

Il docente di sostegno è assegnato alla classe per le attività di sostegno e collabora con gli insegnanti curricolari e con il Consiglio di Classe affinché l'iter formativo dell'alunno possa continuare anche in sua assenza.

In particolare tale docente:

- coordina le attività previste per il raggiungimento dell'integrazione;
- coordina le attività svolte dall'educatore;
- fa da tramite con le famiglie per agevolare il rapporto con gli insegnanti e per garantire ai genitori l'informazione sui diritti e sulle risorse previste per l'integrazione scolastica;
- organizza gli incontri tra le parti.

L'intera comunità scolastica deve quindi essere coinvolta nel processo di integrazione, evitando di delegare questo aspetto soltanto all'insegnante di sostegno.

I docenti curricolari collaborano con l'insegnante di sostegno nella stesura e realizzazione della programmazione didattica personalizzata sulla base delle potenzialità dell'alunno, affinché essa sia il più possibile aderente alla programmazione della classe.

Per questo motivo l'insegnante per le attività di sostegno non può essere utilizzato per svolgere altro tipo di funzione se non quelle strettamente connesse al progetto di integrazione, qualora tale diverso utilizzo riduca, anche in minima parte, l'efficacia di detto progetto.

Tutti i docenti devono promuovere lo sviluppo delle potenzialità dell'alunno, facendogli svolgere nella misura consentita dalle sue possibilità, le stesse attività svolte dai compagni. Le attività svolte fuori dalla classe avverranno soltanto se strettamente necessario, privilegiando il piccolo gruppo, per tempi limitati ed in modo finalizzato al recupero di specifiche abilità e competenze.

Anche le uscite didattiche devono essere adeguate in modo che tutti i bambini possano partecipare; la scuola metterà in campo tutte le risorse possibili affinché ciò avvenga, richiedendo ove necessario la presenza di educatori, assistenti e/o familiari; se per questioni di salute e/o sicurezza il team o Consiglio di Classe, dopo un'approfondita valutazione del neuropsichiatra, non ritenesse attuabile la partecipazione dell'alunno, ne informa la famiglia.

L'educatore, ove previsto, svolge un'importante azione educativa nell'area relazionale, funge da facilitatore della comunicazione tra gli alunni e talvolta tra la famiglia e la scuola. L'educatore insieme ai docenti predispose un piano educativo annuale, realizza le attività educative previste, in stretta collaborazione con l'insegnante di sostegno che mantiene la responsabilità dell'iniziativa didattica.

1.6 ACCOGLIENZA e PASSAGGIO ALLE SCUOLE SUCCESSIVE

Relativamente al passaggio dal primo al secondo ciclo di istruzione o nei passaggi intermedi, è opportuno che i Dirigenti scolastici coinvolti prevedano forme di consultazione obbligatoria fra gli insegnanti della classe frequentata dall'alunno con disabilità. Ciò al fine di garantire continuità operativa e una migliore applicazione delle esperienze già maturate nella relazione educativo-didattica e nella prassi di integrazione dell'alunno stesso.

La scuola/classe di accoglienza riceverà tutta la documentazione riguardante l'alunno con disabilità fornita dal personale del ciclo precedente; questa deve essere articolata per consentire all'istituzione scolastica che prende in carico l'alunno di progettare adeguatamente i propri interventi.

Siccome la famiglia rappresenta un punto di riferimento essenziale per la corretta inclusione scolastica dell'alunno con disabilità, sia perché fonte di informazioni preziose sia in quanto luogo in cui avviene la continuità fra educazione formale ed informale, la documentazione deve essere sempre disponibile per la famiglia e a lei consegnata dall'Istituzione scolastica.

I docenti dei due ordini scolastici, i genitori, gli operatori sociosanitari ed eventualmente quelli del Comune, in appositi incontri, individuano i bisogni dell'alunno censito, verificando il fabbisogno dell'insegnante di sostegno e, se necessario, del personale educativo-assistenziale e/o di particolari attrezzature, strumenti ed ausili funzionali all'efficace integrazione scolastica.

2. ALUNNI CON DIAGNOSI DI DISTURBO SPECIFICO D'APPRENDIMENTO

La legge n°170/2010, le norme dell'Ufficio Scolastico Regionale e il Decreto attuativo n. 5669 del 12 luglio 2011 con l'indicazione delle Linee guida, costituiscono la base e il punto di riferimento del nostro Istituto per quanto riguarda gli alunni con disturbi specifici di apprendimento (DSA).

Sono riconosciuti come disturbi specifici di apprendimento la dislessia, la disgrafia, la disortografia e la discalculia. Un percorso di segnalazione *ad hoc*, così come previsto dalla legge 170/2010 e dalla Direttiva Regionale, ha lo scopo di mettere a disposizione di questi alunni ciò di cui hanno bisogno sia in termini di interventi riabilitativi sia nella possibilità di utilizzare strumenti compensativi (per es. sintesi vocale, correttori ortografici, calcolatrici, computer con programmi di videoscrittura, libri digitali, ecc.) e misure dispensative (per es: dispensa dalla lettura ad alta voce, dalla scrittura sotto dettatura, dallo studio mnemonico delle tabelline, di poesie ed elenchi, tempi più lunghi per le prove orali in ragione delle difficoltà, ecc.).

Tutti gli insegnanti della classe in cui è inserito l'alunno con DSA concorrono alla stesura di un Piano Didattico Personalizzato (PDP). Il PDP è un progetto didattico in cui l'attenzione alla individualità di ciascuno studente comporta l'adozione e la diversificazione delle metodologie, degli strumenti e dei tempi nella progettazione del lavoro di classe.

Aspetto fondamentale del PDP è il fatto che viene concordato mediante un patto con la famiglia, che lo sottoscrive.

Nel PDP sono indicati le misure dispensative e gli strumenti compensativi adeguati ad ogni singolo caso. Tali strumenti non sono una facilitazione, ma rappresentano il mezzo per compensare la difficoltà determinata dal disturbo e consentire lo sviluppo di tutte le abilità.

La valutazione periodica e quella finale risulteranno coerenti con gli interventi pedagogici e didattici messi in atto. Sarà cura di tutti gli insegnanti dell'Istituto aggiornare la propria formazione in merito ai disturbi specifici di apprendimento.

Il Dirigente Scolastico accoglie le diagnosi consegnate dalle famiglie e garantisce il raccordo di tutti i soggetti che operano nella scuola con le realtà territoriali.

Ogni anno viene individuato un insegnante Referente per i DSA che:

- fornisce informazioni e consulenza ai colleghi;
- organizza iniziative di formazione;
- aggiorna la dotazione bibliografica ed i sussidi dell'Istituto;
- cura il rapporto con le famiglie;
- promuove azioni di raccordo tra la Scuola e l'AUSL.

Gli insegnanti coordinatori di classe:

- predispongono il PDP e individuano gli strumenti dispensativi e compensativi adeguati all'alunno;
- mantengono i contatti con la famiglia;
- attivano, nell'ultimo anno della Scuola Secondaria di Primo Grado, la procedura per gli esami di Stato;
- promuovono, con gli altri insegnanti della classe, la creazione di un clima relazionale positivo, sostenendo la motivazione e l'autostima.

L'Istituto si avvale, nel corso di tutto l'anno scolastico, della consulenza del CEPDI (Centro Provinciale di Documentazione per l'Integrazione scolastica, lavorativa, sociale) e/o dell'AID (Associazione Italiana Dislessia) in relazione alla definizione di progetti di formazione e all'utilizzo di ausili software da parte di insegnanti, alunni e genitori.

2.1 ACCORDO DI COLLABORAZIONE SCIENTIFICA CON L'UNIVERSITA' DI PARMA

Per rispondere in maniera sempre più puntuale e proficua alle problematiche legate ai Bisogni Educativi Speciali ed in particolare ai Disturbi Specifici di Apprendimento, l'Istituto ha stipulato un accordo di collaborazione scientifica con il Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Parma.

Tale accordo, della durata di 24 mesi, si pone le seguenti finalità:

- indagare la complessità delle problematiche legate all'apprendimento ed individuare strumenti efficaci di screening e di intervento;
- sostenere l'Istituto nella predisposizione/attuazione di percorsi di recupero e potenziamento, anche con idonei momenti di formazione/consulenza.

3. DALLA PRESA IN CARICO DI ALUNNI CON DSA ALL'INDIVIDUAZIONE PRECOCE DI CASI A RISCHIO

Accanto all'attività di presa in carico di alunni "segnalati", l'Istituto procede ex art 3 della legge 170/10 e secondo la *Consensus Conference* ad una **capillare e sistematica** opera di individuazione precoce delle difficoltà e dei disturbi di apprendimento nell'ambito di un protocollo approvato annualmente dall'UST e dall'ASL di Parma nelle more dell'applicazione della normativa prevista: Decreto 12.7.2011 *Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti disturbati specifici di apprendimento* e Decreto Interministeriale 17.4.2013 *Linee guida per la predisposizione di protocolli regionali per l'attività di individuazione precoce di casi sospetti*.

L'indagine attivata riguarda l'ultimo anno della scuola dell'infanzia e le classi iniziali della scuola primaria.

Riguardo alla scuola dell'infanzia gli insegnanti utilizzano la griglia osservativa "*Pronti per apprendere*" rivisitazione di IPDA (referente ins. Frigeri).

Nell'infanzia, con particolare riguardo ai cinquenni si leggono i segni premonitori delle difficoltà che possono compromettere l'apprendimento in generale e quello di letto scrittura e calcolo in specifico. Successivamente le insegnanti intervengono per colmare e potenziare le carenze rilevate con un ampio repertorio ludico.

Per la scuola primaria le insegnanti (referente ins. Fava) somministrano prove standardizzate di assessment nelle classi prime e seconde, per individuare i segni del disturbo di lingua scritta (dislessia, disgrafia e disortografia). Fondamentale è l'apporto della famiglia e dell'ASL per consentire alla scuola di agire secondo quanto evidenziato Decreto Interministeriale 17.4.2013:

"L'articolo 3 della legge 8 ottobre 2010, n. 170 attribuisce alla scuola il compito di svolgere attività di individuazione precoce dei casi sospetti di Disturbo Specifico Apprendimento (di seguito DSA), distinguendoli da difficoltà di apprendimento di origine didattica ambientale, e di darne comunicazione alle famiglie per l'avvio di un percorso diagnostico presso i servizi sanitari competenti.

L'iter previsto dalla legge si articola in tre fasi:

1. *individuazione degli alunni che presentano difficoltà significative di lettura, scrittura o calcolo;*
2. *attivazione di percorsi didattici mirati al recupero di tali difficoltà;*
3. *segnalazione dei soggetti "resistenti" all'intervento didattico.*

In questo modo si evita di segnalare come DSA quell'ampia popolazione di alunni che presentano difficoltà di apprendimento non legate ad un disturbo. Mentre le difficoltà di apprendimento possono essere superate, il disturbo, avendo una base costituzionale, resiste ai trattamenti messi in atto dall'insegnante e persiste nel tempo, pur potendo presentare notevoli cambiamenti.

Il DSA, per definizione, può essere riconosciuto con certezza solo quando un bambino entra nella scuola primaria, quando cioè viene esposto ad un insegnamento sistematico della lettura, della scrittura e del calcolo.

È tuttavia noto che l'apprendimento della lettura, della scrittura e del calcolo si costruisce a partire dall'avvenuta maturazione e dall'integrità di molteplici competenze che sono chiaramente riconoscibili sin dalla scuola dell'infanzia".

4. INTEGRAZIONE DEGLI ALUNNI NON ITALOFONI

L'educazione interculturale pone le basi per la costruzione della 'cittadinanza terrestre', che convive con quella nazionale ed europea, per questo l'inserimento degli alunni non italofofoni rappresenta una ricchezza e un'occasione di crescita culturale per tutti. In questa ottica, ormai da anni, l'Istituto mette in atto **diversi interventi**, finalizzati a favorire l'accoglienza e l'integrazione degli studenti stranieri in ogni plesso del nostro Istituto.

4.1. PROTOCOLLO PER L'ACCOGLIENZA DEGLI ALUNNI NON ITALOFONI

E' il documento che contiene le **linee guida per l'accoglienza e l'inclusione** degli alunni stranieri. Viene predisposto dalla Commissione Intercultura, deliberato dal Collegio Docenti e costituisce un prezioso strumento di lavoro, progressivamente integrabile sulla base delle esperienze maturate e delle buone pratiche consolidate nell'ambito dell'Intercultura.

Il **protocollo** persegue i seguenti **obiettivi**:

- favorire un clima di accoglienza e di attenzione alle relazioni che prevenga e rimuova ostacoli al pieno inserimento;
- costruire un contesto favorevole all'incontro con le altre culture e con le 'storie' di ogni allievo;
- proporre nuove collaborazioni tra docenti nell'elaborazione di risposte individualizzate ai bisogni educativi e didattici degli alunni;
- sollecitare una riflessione maggiormente partecipata rispetto alle problematiche pedagogiche, didattiche e culturali poste dalla società complessa e multiculturale;
- promuovere l'attenzione nei confronti degli alunni di seconda generazione al fine di potenziare competenze e abilità di base, per sostenere il successo scolastico;
- sollecitare maggiore consapevolezza rispetto al disagio emotivo che spesso accompagna il percorso migratorio;
- promuovere la comunicazione e la collaborazione fra scuola e territorio sui temi dell'accoglienza e dell'educazione interculturale.

Il **protocollo** indica **prassi condivise** riguardanti i vari aspetti dell'accoglienza:

- amministrativo e burocratico (iscrizione);
- comunicativo e relazionale (prima conoscenza);
- didattico-educativo (proposta di assegnazione alla classe, accoglienza, inserimento nella classe, ed. interculturale, insegnamento dell'italiano L2, interventi di facilitazione);
- sociale (rapporti e collaborazioni col territorio).

4.2. PIANO DIDATTICO PERSONALIZZATO PER GLI ALUNNI NON ITALOFONI (PDP)

Il Piano Didattico Personalizzato (PDP) è un documento predisposto dal Consiglio di classe, utilizzabile solo in casi di estrema necessità, per la personalizzazione del percorso didattico degli alunni non italofofoni. Ad esso si ricorre soprattutto per gli alunni neo – arrivati, il cui percorso didattico ed educativo, condizionato dalla scarsa conoscenza della lingua italiana, può essere formalizzato dai docenti nel PDP, e, dopo una prima fase di osservazione, essere rivisto e corretto in itinere. Alla stesura del PDP sono chiamati tutti i docenti che, nell'ambito della propria disciplina, dovranno individuarne i nuclei tematici fondamentali, al fine di permettere il raggiungimento degli obiettivi minimi previsti dalla programmazione.

4.3. COMMISSIONE INTERCULTURA

Costituita dal Dirigente Scolastico, dalla Funzione Strumentale e dai docenti referenti per l'Intercultura di ogni plesso, si occupa dell'accoglienza, della rilevazione dei bisogni educativi e didattico/linguistici degli alunni stranieri, pianifica le strategie per l'inclusione degli studenti che ancora necessitano di interventi per l'apprendimento dell'italbase o dell'italstudio. **Le competenze** della Commissione sono quindi **progettuali, gestionali, di raccordo con le altre scuole in rete**, di collaborazione con il territorio (Enti Locali., Associazioni, Centri di Documentazione...), di monitoraggio e di verifica del protocollo.

La Commissione si riunisce più volte durante l'anno scolastico e comunque quando è necessario.

4.4. PROGETTO INTERCULTURA

Attivo ormai da diversi anni su tutto l'Istituto., questo Progetto viene seguito in particolare dalla Funzione Strumentale per l'Intercultura. Ad esso fanno capo non solo tutte le azioni previste per gli studenti stranieri e decise dalla Commissione, ma anche il rapporto costante di collaborazione e condivisione con il **Progetto "Scuole e culture del mondo"**, gestito dal Comune di Parma. Questo progetto, che accomuna una rete di scuole della città e della provincia, fornisce al nostro Istituto. i **mediatori linguistici**, alcuni **docenti facilitatori** per l'insegnamento dell'italiano L2, i contatti con lo **Sportello scuola** e numerose **proposte di formazione** per i docenti. Tutte queste preziose risorse vengono interamente utilizzate ogni anno.

In aggiunta agli interventi elencati, in conformità con le *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, emanate nel febbraio 2014, il Progetto Intercultura si occupa di informare gli studenti in uscita dalla secondaria e alle loro famiglie **sulle opportunità formative** offerte dal territorio. Lo scopo è quello di orientare gli studenti stranieri, così come avviene per quelli italiani, a compiere scelte coerenti con la propria vocazione, in modo da **ridurre** il più possibile la **dispersione scolastica**.